

GRUPPO VAL PIAVE
3° REGG. ART. ALPINA JULIA
COMANDO GRUPPO
35° 36° 39° BATTERIE E
REPARTO MUNIZIONI VIVERI
PARTIRONO 1314 CADDERO 1075
FRONTE RUSSO
DAL 20-8-1942 AL 18-3-1943

FUORI GIOCO

**Notiziario di attualità, cultura, sport e turismo
nella Pedemontana veneta dall'Astico al Piave**

Speciale 25 aprile 2023

25 aprile 2023 - l'Orazione ufficiale di Simone Bontorin

78° Anniversario della Liberazione



Il 19 giugno 1982 il Comune di Romano d'Ezzelino è stato insignito della Croce di Guerra al Valor Militare per la seguente motivazione:

«Le genti del Comune di Romano d'Ezzelino, centro rurale alle falde del glorioso monte Grappa, sostennero con animo indomito la guerra partigiana rispondendo prontamente e con entusiasmo al richiamo della Patria oppressa. I 29 tra impiccati, fucilati e deportati sono il segno tangibile e imperituro dell'olocausto e delle sofferenze che la popolazione di Romano d'Ezzelino ha coraggiosamente sopportato e offerto in difesa di quegli ideali di libertà da sempre esaltati. Romano d'Ezzelino, settembre 1943 - aprile 1945».

Decreto del Presidente della Repubblica del 19 giugno 1982, registrato alla Corte dei Conti in data 01 dicembre 1982, Registro n. 34D, foglio 219, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 287 del 18 dicembre 1982.

Cari Conciittadini,
buon anniversario della Liberazione a tutti!

Ringrazio tutti i presenti, gli amministratori, le associazioni combattentistiche, le associazioni di volontariato, le cittadine e i cittadini, i ragazzi delle nostre scuole. Ringrazio anche Claudio Zen e i figli che hanno danno dato decoro alla lapide che vedete sul lato nord del monumento ai caduti di

fronte al municipio, ripassando le scritte in essa scolpite e facendoci ricordare le traversie del Gruppo artiglieria Val Piave della Divisione Julia, 3° Reggimento, in terra di Russia tra l'agosto 1942 e il marzo 1943, di cui ricorrono gli 80 anni.

78 anni fa, in questi giorni, l'Italia intera era in subbuglio: si combatteva una guerra di Liberazione, una guerra civile. Per molti, però, la voglia di libertà era partita ben prima, con l'inizio della censura e della paura messe in atto, per motivi politici, religiosi, di genere, già dall'inizio degli anni 20, esattamente 100 anni fa.

Ricorre infatti quest'anno, ad agosto, il **centenario della morte di Don Giovanni Minzoni**, sacerdote romagnolo che, nell'Emilia Romagna degli anni del primo dopoguerra, si distinse soprattutto per la sua azione educativa su forze del lavoro e tra i giovani, promuovendo l'associazionismo e la cooperazione tra lavoratori e la formazione di gruppi scout. La sua intraprendenza lo pose in contrapposizione con tutti i movimenti squadristi, di ogni colore; **la sua colpa fu quella di voler mantenere accese le menti, aperte al pensare e alla educazione di carattere cristiano.** In seguito ad un'azione di pestaggio da parte di una squadra fascista legata ad Italo Balbo, **morì il 23 agosto del 1923.** Oggi nel nostro Comune una via porta il suo nome, proprio adiacente ad una scuola, la primaria di San Giacomo.

In quei giorni, in quegli anni, si combatteva per un motivo: la libertà, la volontà di non arrendersi di fronte all'oppressione, la

necessità di potersi esprimere liberamente, la consapevolezza che di fronte al ricatto e alla violenza si doveva reagire.

Una reazione che toccò da vicino anche le nostre terre e le nostre famiglie, soprattutto nel 1944, quando tra luglio e settembre la guerriglia partigiana incontrò la resistenza e la risposta dei nazifascisti, **ponendo su fronti diversi famiglie e fratelli.**

Alcuni tra i martiri che oggi ricordiamo e che ogni 24 settembre onoriamo nella sentita cerimonia del Cimitero di Romano, scapparono, e si nascosero per il semplice fatto di non voler essere parte di quella guerra in cui avrebbero dovuto sparare al proprio amico, al proprio coscritto.

Una divisione che ancora oggi, a momenti alterni, ritorna visibile e soprattutto presente nei discorsi di alcuni politici di visibilità nazionale, soprattutto quando si parla di guerra di Liberazione e Resistenza.

Non si può far finta di niente e soprattutto non si può dare per buono tutto quello che sentiamo uscire dalla bocca di un oratore, soprattutto se questa persona ha responsabilità sulla totalità o su un grande numero di cittadini italiani. **È in questi casi, specialmente in questi casi, che va allenato lo spirito critico.**

Ognuna delle nostre famiglie ha, chi più chi meno, un ricordo di un nonno, di un bisnonno, di un prozio, del cugino della nonna o di una qualche figura che negli anni della guerra civile italiana della seconda Guerra Mondiale, si è ritrovato coinvolto in azioni di fuga o di rappresaglia.

Ogni famiglia ha subito la diffici-

25 aprile 2023 - l'Orazione ufficiale di Simone Bontorin

“29 tra impiccati, fucilati e deportati”

le decisione di scegliere da che parte stare. Molte mamme, nonne, sacerdoti, rappresentanti delle forze dell'ordine, cioè le persone di fiducia di quei giovani, in buona fede hanno invitato i propri figli a consegnarsi, con la parola di aver salva a vita.

Ma l'inganno è stato più forte.

Assieme alla Resistenza, il valore che ancora oggi vale la pena ricordare è la Riconciliazione.

Riconciliazione per quelle famiglie che, ancora oggi (e in qualche caso nemmeno ricordano il motivo), nutrono diffidenza e rancore tra rami che portano il medesimo cognome.

Riconciliazione per chi, non riconoscendo a pieno il valore della Resistenza, alimenta ulteriori divisioni ed equipara episodi gravi ed inaccettabili di violenze verso i vinti, deviazioni da condannare, a un'ideologia totalitaria di supremazia e sterminio di altri esseri umani, per il semplice fatto di avere un'altra religione, un'altra fede politica o di pensarla semplicemente in modo diverso.

Riconciliazione per noi, che, alimentati da una sana passione, **dobbiamo saper riconoscere la storia ed evitare che rancori e sentimenti di rivincita** possano snaturare il nostro vivere in un paese democratico, che ha nella **Costituzione** ogni fondamento e che a sua volta, come disse il presidente Mattarella (2015),

“è viva eredità del 25 aprile”

Riprendo alcune parole dal discorso di Sandro Pertini alla Camera del 23 aprile 1970, che trovo estremamente attuali:

“[...]Ma, onorevoli colleghi, noi non vogliamo abbandonarci ad

un vano reducismo. No. Siamo qui per porre in risalto come il popolo italiano sappia battersi quando è consapevole di battersi per una causa sua e giusta; non inferiore a nessun altro popolo.

Siamo qui per riaffermare la vitalità attuale e perenne degli ideali che animarono la nostra lotta. Questi ideali sono la libertà e la giustizia sociale, che – a mio avviso – costituirono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro; non può esservi vera libertà senza giustizia sociale e non si avrà mai vera giustizia sociale senza libertà.

[...]Non permetteremo mai che il popolo italiano sia ricacciato indietro, anche perché non vogliamo che le nuove generazioni debbano conoscere la nostra amara esperienza. Per le nuove generazioni, per il loro domani, che è il domani della patria, noi anziani ci stiamo battendo da più di cinquant'anni. Ci siamo battuti e ci battiamo perché i giovani diventino e restino sempre uomini liberi, pronti a difendere la libertà e quindi la loro dignità. Nei giovani noi abbiamo fiducia[...].”

Viva la nostra Costituzione!
Viva la Repubblica Italiana!

Simone Bontorin
Sindaco di Romano d'Ezzelino



A saper ascoltare, piuttosto che voler sempre pontificare, forse anche io avrei già scoperto dove sta di casa la verità. (G.A.)

OCCASIONE PERDUTA

Anche la settantottesima è stata una occasione offertami ma che anche io ho perduto.

Già, solo a pensarci, avrei potuto fare di meglio: incurante per una volta di cosa avrebbe fatto l'altra parte.

Eppure mi sentivo a posto con me stesso perché prima di partecipare alla cerimonia tenutasi avanti al Municipio di **Romano d'Ezzelino**, dopo che sfidando la pioggia i compaesani più coraggiosi avevano reso analoghi Onori anche nelle frazioni di Sacro Cuore, Fellette e Romano capoluogo, io avevo partecipato, sempre al coperto, anche alla Santa Messa officiata nella chiesa di San Francesco di **Bassano del Grappa** dall'**Abate don Andrea Guglielmi**, anche lì alla presenza di Autorità civili, militari e semplici cittadini riunitisi nella ricorrenza del 25 aprile di questo 2023.

Di buon mattino, però, avevo già condiviso sui “social” un mio pensiero - non esattamente di “sinistra” - che non mi era parso divisivo ma anzi, a suo modo, chiarificatore.

Poi, come faccio da tanti anni, ho partecipato ai consueti e mesti momenti in ricordo di quanti mi hanno procurato la Libertà di cui ho sempre goduto.

E qui viene il bello: a Bassano del Grappa con la sua omelia l'**Abate Guglielmi** mi ha fatto pensare se il mio scritto fosse stato a favore di una giusta causa o, come oggi è più facile fare, non fosse stato anch'esso contro qualcosa o qualcuno.

Così, nonostante non intendessi essere divisivo ma mi ritenessi nel giusto, intimamente ho dovuto fare ammenda.

Poi a Romano d'Ezzelino lo stesso **Sindaco Bontorin** mi ha ricordato come non sia più tempo per altre divisioni e come non ci si può giustificare semplicemente equiparando le violenze perpetrate da una parte solo perché se ne sono commesse anche dall'altra.

Proprio così, avevo anche io perso un'altra occasione ed un'altra ne perdo rinviandovi (per vanità?) al pezzo della pagina seguente.

Tanto “io smetto quando voglio”

Giancarolo Andolfatto

di Giancarlo Andolfatto



E si che, come dicevo, un buon tacer...

Libertà non è un concetto astratto ed è dal 1943 che la rincorriamo almeno in due. Raggiunta? Potrebbe dircelo questa storia. Ma sì, di pura fantasia.

Scampato alla guerra all'italiana maniera ovvero con un compiacente declassamento ottenuto all'Ospedale Militare distrettuale per via di una gamba "sifola" e successiva assegnazione come magazziniere alla caserma dietro casa dove avrebbe vestito i coetanei, quelli sì, in partenza per il loro destino, il nostro eroe era anche riuscito ad ottenere i gradi di sergente che gli sarebbero poi valsi un posto in polizia, presto lasciato per la prospettiva di un miglior reddito da muratore all'Estero.

L'8 settembre 1943, dopo aver spalancato al saccheggio il portone che avrebbe dovuto custodire, aveva usato i gradi per cercarsi un posto di rilievo

nelle brigate partigiane operanti lungo la pedemontana. Autore di qualche colpo di mano senza successo ma della cui temerarietà avrebbe menato vanto per il resto della vita, incurante all'epoca delle rapresaglie che tali sortite innescavano dell'esercito tedesco ancora tra noi, preparava come tanti compagni quelle storie di resistenza che, da vincitore, avrebbe poi propalato per anni.

Egli almeno gli anni della liberazione li aveva vissuti e, solo buon fiuto per l'aria che tirava, col fazzoletto rosso al collo.

Non solo la sua, ma anche l'altra campana, la gente schiva e più umile di questa parte del Veneto già conosceva; ma non era gente avvezzata ad altro che a lavorare e tacere, avendole magari in casa certe "teste matte" e volta bandiera, che avrebbero raccontato a modo loro la storia, dopo aver cancellato nefandezze anche

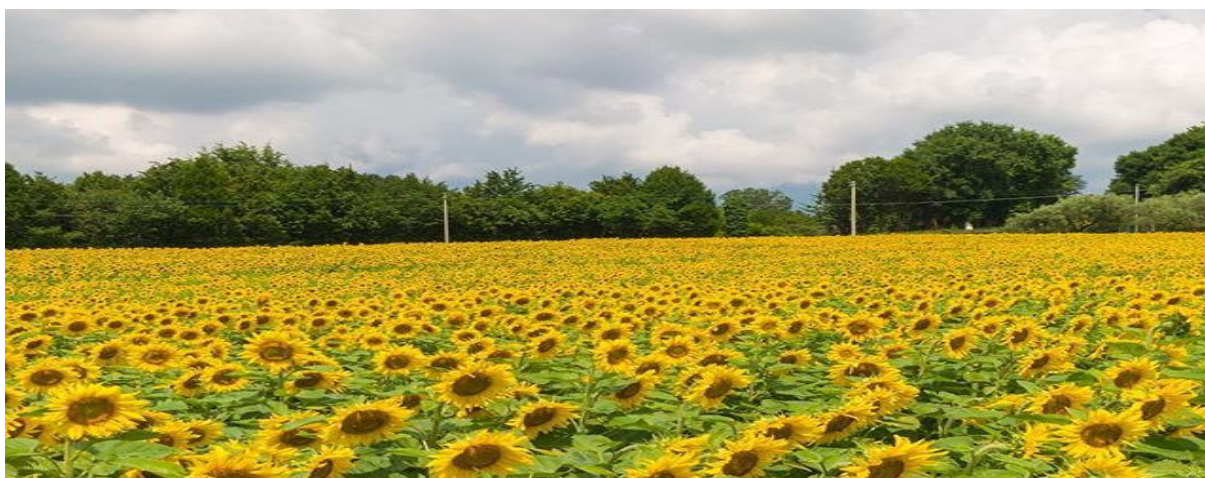
proprie oltre ad errori ed orrori della propria parte.

Mai capaci di accettare il responso delle urne sin da quel lontano 18 aprile 1946 dal quale stimavano uscire vincitori, il nostro eroe e la sua propaganda, da allora hanno occupato ogni spazio ed ogni momento ridipingendo di negatività ogni cosa non rossa.

Il nostro eroe, pace all'anima sua, ora è rappresentato da gente che i giorni della liberazione, anagraficamente non li ha visti e nemmeno studiati dato che a tanto non consentono di arrivare i programmi della sua scuola.

Essa però ancora oggi titola a caratteri di scatola: "Ora e sempre Resistenza" o "L'Italia divisa". Ma da chi? Ancora e sempre da lei: l'élite sedicente intellettuale oramai "sgamata" o pronta per esserlo.

Che sia proprio così?



FUORI GIOCO

Già registrato a Bassano del Grappa al nr. 4/2000 del Registro periodici - Oggi "House organ" edito e stampato in proprio dalla Associazione Culturale e Sportiva Dilettantistica "La Prealpe"

Via Bassanese, 38 Romano d'Ezzelino 36060 (Vicenza) - Dir. Resp.le: **Giancarlo Andolfatto**

Contatti: giancarlo@andolfatto.it - Anno 23 - NUMERO UNICO - nr. 04/2023

Speciale 25 aprile 2023

Nella foto di copertina: Gruppo Val Piave: partirono in 1314, tornarono in 1075. La targa sul lato nord del Monumento di Romano d'Ezzelino, in memoria dei Caduti nella Campagna di Russia.